

...E ricomincio da me

Punto e a capo

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autrice.

Monica Saia

...E RICOMINCIO DA ME

Punto e a capo

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Monica Saia

Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori,
che mi hanno sempre sostenuta
e con coraggio hanno affrontato le asperità
e hanno attraversato ogni angustia,
ansiosi di ritrovare la luce di un domani migliore.*

*Affettuosamente al caro amico Guido,
venuto a mancare nel 2010.*

*A tutte quelle persone che hanno creduto in me,
guardando oltre la mia disabilità.*

*“Nella vita non bisogna mai rassegnarsi,
ma impegnarsi a costruire sogni.”*

M. S.

La qualità di vita

Ho scritto questa storia autobiografica qualche anno fa per mettere in risalto la difficile situazione vissuta dalla maggior parte dei disabili, in quanto vengono lasciati allo sbaraglio, abbandonati ai loro, più o meno gravi, disagi da una società spesso non del tutto capace a “raccolgerli”, né ad “accoglierli”, tantomeno ad “accompagnarli” lungo la tortuosa strada della vita.

Vita, a volte, piena di ferite e lividi, per tutti, ma che non sai cosa ti riserverà.

Vita che va vissuta sempre al massimo, con coraggio e con impegno, per la nostra gioia e di chi ci sta vicino, sempre con la speranza che il meglio deve ancora arrivare.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura...” recita Dante Alighieri nella Divina Commedia.

La **nostra** vita, proprio perché la vita di tutti può essere teatro di difficoltà.

Invece troppe volte, noi disabili, come fossimo di un'altra specie, parte di una dimensione parallela, siamo inesorabilmente e ingiustamente allontanati, emarginati e siamo noi, con tutti i nostri problemi preesistenti, a dovere trovare gli appigli necessari per riemergere dal profondo abisso, siamo noi con le nostre forze che dobbiamo arrampicarci per arrivare alla luce.

Dovremo essere noi ad “auto-sostenerci”, a non arrenderci.

“La maggioranza degli uomini vive in quieta disperazione [...]” (Henry David Thoreau).

Ciò denota che tutti potremmo essere disabili, ma c'è colui che può nascondere i suoi limiti e vive in una quieta disperazione, chi invece è palesemente limitato (sedia a rotelle, protesi, sordità, ecc), ma, nonostante tutto, con il suo cuore impavido, riesce a vivere le sue disperazioni quietamente e serenamente,

mai dormendo, né rassegnandosi, ma sempre cercando l'equilibrio migliore.

Dopo il diploma classico, ho frequentato l'università e non ho scelto a caso i miei studi, cioè Psicologia del ciclo di vita.

Dico non a caso, perché io ho sempre creduto moltissimo nel potere della motivazione, nella perseveranza, e molti studi provano che la giusta motivazione e il giusto impegno sono mezzi molto potenti per il raggiungimento del proprio scopo.

Non parlo di sicura vittoria, ma di un percorso che convincerà te stesso e gli altri di avere forze nascoste, che nemmeno tu sapevi di avere.

“Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli” è una celebre frase scritta da Vittorio Alfieri nel remoto 1700.

Oltre a tutto questo, gli studi da me compiuti mi hanno, orgogliosamente, permesso di mettere la mia brutta esperienza, i miei traumi e tutto ciò che ho appreso, a disposizione di chi ha bisogno di consigli, incoraggiamento e sostegno, non riferendomi, in modo specifico, alla disabilità, ma, in senso ampio e anche

positivo, a tutte le difficoltà che possiamo superare.

Tutto ciò che riguarda la nostra forza di volontà può essere lecitamente attribuito al nostro impegno.

Ma, purtroppo, esistono anche problemi causati da forze maggiori, incommensurabili, non empiricamente risolvibili da noi, troppo distanti dal nostro “Volli”.

Non è qui mio intento rimarcare gli eventuali problemi economici o fare inutili polemiche sugli scarsi finanziamenti.

Bensì la più frequente incontrata scarsità di sostegno per una migliore qualità di vita, dove per qualità di vita si intende un benessere psicofisico, un'esistenza, il più possibile, felice.

E sì, purtroppo pochi lo sanno, ma, oltre la malattia, i farmaci e gli ospedali, oltre la nostra triste realtà, anche la nostra qualità di vita è fondamentale e va “curata”, al pari della salute fisica.

Quindi, si tratta di strategie per scavalcare il muro e arrivare alla vita, andare oltre le angoscianti cure, capire che non sono solo i farmaci, le visite mediche gli unici protagonisti della tua vita.

L'esigenza di esperire una semplice normalità è il ponte ideale per capire che la tua malattia, la tua condizione non viaggiano obbligatoriamente sullo stesso binario della tua vita. La malattia è l'intercapedine tra la "normalità del mondo" e quella "tua".

Ma, alla fine, queste "due normalità" non esistono, è solo una mera convinzione.

Queste "due vite" devono essere unite...

Questo congiungimento, questo legame figurato, dovrebbe essere costruito anche da una società, da un ambiente che ci coadiuva, che collabora con le nostre forze. Una collaborazione, un aiuto che, a volte, fatica a emergere che, or dunque, come ho detto prima, rende ancora più distanti i propri problemi dal semplice "volli", che non basta per la risoluzione di certi problemi.

Laddove è di competenza, deve essere la società a venire incontro ai nostri bisogni, alle nostre necessità.

Deve quindi esserci un'accettazione e un adattamento reciproco.

Non un arrangiamento, un accomodamento qualunque, né, d'altro canto, eccessivi sforzi al di sopra delle reali possibilità.

Stiamo parlando di adattamento, con le proprie possibilità, volto all'ottenimento dello scopo desiderato.

Benché la nostra vita sia come una linea, una "situazione" univoca, si può pensarla come un viaggio con diverse stazioni, ciascuna bagaglio di nuove esperienze.

Esperienze di diversa natura e qualità, tutte maestre di vita.

Maestre particolari che prima ti sottopongono agli esami, dopo ti spiegheranno la lezione.

Così succede, succede a tutti, chi più, chi meno, chi prima, chi dopo, impariamo a dare il giusto peso alle cose e alle persone. E, in modo spontaneo e naturale, magari sorridendo mentre sorseggiamo un caffè, ci rendiamo conto delle "fermate" inutili fatte...

Ci rendiamo conto della stupidità di una lite, oppure di aver concesso troppo o troppo poco tempo, troppa dedizione a qualcuno o qualcosa, di avere perso quella grande chance che...

...poi però pensiamo che siamo ancora qui, abbiamo il bene più grande, un'opportunità unica: la vita.